



UN FUTURO PER IL NOSTRO PASSATO

di Gian Giacomo
Caprotti

Siamo a Verderio Superiore, piccolo paese della Brianza lecchese. L'edificio denominato l'Aia si trova proprio a ridosso dell'ormai famosa rotonda del platano, all'angolo fra le vie Cascina dei Prati e Sernovella, poco distante dal

complesso di Villa Gneccchi-Rusconi. Dalla strada, a catturare l'attenzione dei passanti sono un'insolita cupola a bulbo di cipolla e i decori d'impronta arabeggiante che s'intuiscono sul fronte alto dell'edificio, da sopra l'alto muro

Un edificio ingegnoso e sorprendente. Carico di fascino e di storia. Tomato agli antichi splendori grazie all'impegno di CoVerd. Vivere vuole raccontarvi la storia di un restauro segnato dalla curiosità e dall'amore per la storia. Anche di quella ricca di misteri,

CoVerd: nuova sede, vecchia filosofia

La CoVerd di Verderio Superiore (Lecco) opera dal 1984 nel settore della bioedilizia, con particolare attenzione all'isolamento termico, igrometrico e acustico degli edifici. L'azienda vanta uno staff di tecnici, impiegati e operai che hanno acquisito una vasta esperienza e una profonda conoscenza del settore edile. La filosofia di CoVerd è da sempre orientata alla realizzazione di case a misura d'uomo e rispettose dell'ambiente. Per questo motivo utilizza materiali bioedili ed ecocompatibili. Tra tutti, il sughero biondo naturale, elemento ecologico per eccellenza, per il quale l'azienda di Verderio ha sviluppato una tecnologia che ne consente un impiego ottimale. Da questo mese gli uffici di CoVerd si sono trasferiti nella splendida Aia ottocentesca ristrutturata, che diventerà anche un polo d'attrattiva culturale per tutta la città grazie alla presenza di un moderno centro congressi, volto a ospitare i convegni promossi dall'azienda diretta da Angelo Verderio.



di cinta ricoperto di coppi. Si avverte subito la necessità di guardarsi attorno per trovare conferma di essere ancora lì, in quella lingua di paesaggio stretto fra la collina di Montevicchia, da un la-

to, e l'Adda, dall'altro. Ma, se poi con lo sguardo si torna verso la cupoletta, ci s'accorge che è sovrastata da una bandiera segnamento a sua volta sormontata da una mezzaluna. Quando Angelo Verderio, titolare della CoVerd, la società che ha rilevato qualche anno fa l'edificio sottraendolo all'oblio in cui era precipitato, racconta che quell'acquisto è stato fatto quasi per caso se non addirittura per errore, viene naturale pensare che, forse, lui l'eccezionalità del luogo l'aveva già colta. "Agli inizi sembrava una brutta gatta da pelare - conferma invece Verderio - l'Aia era quasi inaccessibile per via dei rovi e delle sterpaglie che ricoprivano tutto". Poi, pian piano, quel piccolo edificio abbandonato si è rivelato una sorpresa sensazionale. Secondo uno dei pochi documenti esistenti che la riguardano, la struttura risulta accatastata nel 1850 e inaugurata nel 1863. Interamente circondata da un muro perimetrale, è composta da due blocchi principali: quella che, un tempo, poteva essere una specie di dogana, con gli uffici do-



CUNICOLI SOTTO L'AIA

Muri continui in pietra e pilastri in mattoni sorreggono le lastre in granito di Montorfano.

Complessivamente sono sette i cunicoli che corrono sotto l'aia, progettati per garantire una perfetta aerazione grazie al vento che penetra dai lati aperti.

ve venivano registrati i carri e le quantità di grano, e l'aia vera e propria. L'area esterna, che copre oltre seicento metri quadrati, è costituita da enormi lastre di granito di Montorfano, inclinate verso sud in modo da impedire il ristagno dell'acqua piovana. Ai lati si trovano ancora quattro colonne di ghisa con i ganci dove venivano appesi i sacchi di grano e le bandiere segnamento che indicavano la direzione delle correnti d'aria e quindi la posizione migliore per scaricare le granaglie. Nulla qui è stato lasciato al caso: perfino l'altezza del muro perimetrale è stata studiata al centimetro per sfruttare al meglio la luce del sole. "Da mattina a sera non c'è mai uno spicchio d'ombra" – commenta Ornella Carravieri, la moglie del titolare, che all'Aia ha portato un tocco femminile curando gli arredi e alcuni dettagli estetici. Ma è addentrandosi sotto le imponenti lastre granitiche che si capisce il funzionamento e la meraviglia di questo manufatto. Si tratta dell'unico esempio di aia ventilata esistente in tutta la Brianza. L'ingegnoso sistema è stato scoperto solamente con l'inizio dei lavori e l'avvio dei primi scavi. "Quando siamo entrati - chiarisce Verderio - i

corridoi sotto l'aia erano colmi di terra e detriti". Ma è bastato rimuovere la prima parte per capire che lì sotto c'era qualcosa di interessante. "Con un lavoro paziente e faticoso - spiega con orgoglio Diana Verderio, la figlia, - è stata rimossa tutta la terra dai corridoi e sono comparsi i pilastri di sostegno e i muri continui". Si perché sotto le enormi lastre di granito si trovano sette corridoi, separati da muri di pietra e pi-

lastri di mattoni. Sette cunicoli spaziosi, studiati per garantire una perfetta aerazione grazie al vento che penetra dai lati aperti. Questo accorgimento permetteva alle lastre di granito, su cui veniva disteso il grano, di mantenere la temperatura adatta per consentire ai chicchi di asciugare senza scoppiare sotto i raggi cocenti del sole. In pratica niente effetto pop corn. Inoltre, grazie alla perfetta canalizzazione della pioggia, era scongiurata la possibilità che le messi marcissero a causa dei ristagni d'acqua. Ora che è stato riportato interamente alla luce, il dedalo sotterraneo, motore nascosto di quest'ingegnosa opera, diventerà un percorso didattico. Ciò che rende suggestivo questo luogo non sono solo le bizzarrie moresche o la raffinatezza di certe soluzioni costruttive adottate, ma è anche il filo rosso che unisce la sua storia. L'Aia di Verderio può essere considerata un antico esempio di bioedilizia, che oggi, grazie ad un restauro rispettoso, orientato quanto più possibile ad una corretta interpretazione di ciò che il tempo ha depositato, si trasforma in un luogo dove si promuove e diffonde la cultura del vivere sano. ■